

# il Quotidiano di Salerno

*direttore: Aldo Bianchini*

## GIOVANNI AMENDOLA, la storia vera e mai scritta

Giovanna Naddeo

Un uomo coerente e fermo nei suoi ideali, un uomo intransigente, inflessibile e amante della libertà, ma anche un uomo fragile nella sua vita privata e pronto a tutto, anche a morire.

Questo, in sintesi, il ritratto di Giovanni Amendola, politico e giornalista molto legato alla nostra città, emerso ieri alla presentazione del nuovo libro di Goffredo Locatelli, Il deputato dei 27 voti (Mursia Editore) presso la Sala del Gonfalone del Comune di Salerno. All'incontro, moderato dal giornalista salernitano Paolo Russo, hanno preso parte il sindaco Vincenzo De Luca, l'autore del libro Goffredo Locatelli, Andrea Castaldo, ordinario di Diritto penale presso l'Università degli Studi di Salerno, Sebastiano Martelli, ordinario di Letteratura italiana presso la stessa Università, e infine Giovanni Cerchia, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università del Molise.

In questo volume Locatelli indaga gli aspetti più nascosti della vita tormentata di Giovanni Amendola, deputato antigiolittiano e antifascista, e ripercorre gli anni che vanno dalla sua prima elezione in Parlamento nel 1919 fino alla morte avvenuta nel 1926 a soli quarantaquattro anni. Giolitti, capo del governo al tempo del suo ingresso in politica, intravedendo in lui un pericoloso antagonista, tentò in tutti i modi di non farlo rieleggere finanziando, attraverso la complicità del prefetto, una vera e propria campagna di violenze e diffamazioni. Negli anni Venti, con l'avvento del fascismo, il "caso Sarno" finì sulle prime pagine dei giornali per i ripetuti tentativi di Mussolini di distruggere Amendola partendo proprio dal suo paese. All'inizio del 1925 Mussolini diede il giro di vite decisivo alla già repressiva politica del governo nei confronti delle opposizioni. Archiviata la crisi dell'anno precedente, il fascismo iniziò ad instaurare la dittatura con una serie di leggi liberticide. A farne le spese furono gli antifascisti, compreso Amendola e l'Unione Nazionale. Il 20 luglio 1925, il deputato fu aggredito da una quindicina di sicari armati di bastone all'albergo Pace di Montecatini (PT). Nonostante la lunga convalescenza in ospedale, Amendola morì a Cannes il 7 aprile 1926 lasciando i suoi quattro figli sotto la responsabilità dell'amico e collega Albertini, direttore del Corriere della Sera, dal momento che la moglie Eva Kühn, donna intelligente ma anche molto fragile, soffriva di gravi problemi psichiatrici. Alle elezioni politiche del 1919 Amendola si candidò con il partito Democrazia Liberale. Fu eletto nel collegio di Salerno. Entrò così per la prima volta in Parlamento. La sua lista sostenne la corrente che faceva capo a Francesco Saverio Nitti, personaggio con il quale rimase in contatto fino alla morte. Fu rieletto alla Camera nel maggio 1921; entrò nel gruppo parlamentare "Democrazia unitaria". Divenne ministro dei governi Facta I e II. Eppure, in contrasto con quello che accade oggi, la sua esperienza in politica gli comportò una drastica riduzione economica. Amendola guadagnava molto di più lavorando come giornalista prima di entrare in Parlamento, ma nonostante ciò, egli portò sempre avanti i suoi ideali politici e liberali. Non lo fermarono quei famosi 27 voti che ottenne nella sua Sarno a causa della manomissione delle schede elettorali ad opera dei seguaci di Mussolini, né i manganelli o le percosse più volte ricevute.

Nel libro vi è una rilettura di uno dei periodi più cupi della storia italiana, il primo dopoguerra, a cui seguì velocemente, troppo velocemente, l'onda del Fascismo. Sono i mesi del Biennio Rosso, il lavoro scarseggia e le grandi masse popolari propongono nuovi protagonisti, tra cui proprio

Amendola.

Il libro di Locatelli analizza questo delicato periodo storico non basandosi soltanto su riflessioni storiche e filosofiche, ma proponendo anche una narrazione in cui emergono l'umanità, il dolore privato, i pensieri, le idee, i sentimenti di un uomo in carne ed ossa.

«E' preferibile che nelle scuole i nostri ragazzi leggano un po' meno filastrocche e più pagine biografiche di quell'Italia caratterizzata da onestà e intransigenza nei propri ideali.» ha affermato il prof. Martelli.

«Giovanni Amendola non ha avuto fortuna nella tradizione nazionale perché vissuto in un periodo storico purtroppo non maggioritario nella nostra formazione, ma soprattutto perché il suo fu un atteggiamento umano espulso oggi dalla vita politica!» ha tuonato il sindaco De Luca.

«Intransigenza e coerenza, oggi sono ritenuti dei "disvalori".»

Un marito, un padre, un giornalista, un politico davvero esemplare a cui dovrebbero ispirarsi coloro che oggi siedono nelle aule del potere e che purtroppo rimangono passivi e completamente inermi di fronte ad un'Italia che lancia un disperato grido di aiuto. Senza essere ascoltata.

---

12: 03 am aprile 15, 2014 • Categorized come [Cultura](#), [Politica](#)